

Buon compleanno, Costituzione

di Vito D'Ambrosio

Il 1° gennaio di quest'anno la Costituzione italiana ha compiuto sessant'anni dalla sua entrata in vigore (è stata approvata il 27 dicembre 1947): la ricorrenza è stata celebrata in tono minore, come se nell'opinione pubblica (politica) fosse già passato il messaggio di una Carta fondamentale invecchiata e, perciò, da modificare.

Niente di più sbagliato.

La storia della nostra Costituzione è innanzitutto la storia di una crescita difficile. Si direbbe quasi che, superato lo scoglio molto insidioso del primo durissimo scontro elettorale, dell'aprile 1948, con una buona tenuta, la nostra Carta Costituzionale sia stata “pesata” e giudicata “scomoda” da chi rappresentava o era espressione di quelli che sarebbero stati chiamati, più tardi, “poteri forti”. Poi, a partire più o meno dagli anni Ottanta, alla Costituzione si guardò come causa, o concausa, del sostanziale blocco del sistema politico che in quegli anni raggiunse dimensioni preoccupanti.

Di fronte a questo fenomeno, che inchiodava la vita delle istituzioni ad una specie di vizioso moto perpetuo, ci fu chi parlò di “costituzione materiale” che aveva sostituito –soppiantato secondo alcuni – la costituzione formale, e ci fu chi avanzò la tesi di una obsolescenza della Carta fondamentale. La verità è che la Costituzione, nata come patto e meccanismo di reciproca assicurazione tra forze politiche, alla vigilia di confronti elettorali dall'esito incerto, per cui si voleva mantenere, per chi avrebbe perso, la possibilità di sostituirsi ai vincenti di oggi, diventando i vincenti di domani, fu “tradita” proprio su questo terreno, quando fu chiaro lo schieramento vittorioso, e la

possibilità del ricambio venne annullata dagli sviluppi internazionali (il famoso fattore K).

Si assistette, così, ad una vicenda paradossale, nella quale nessuno aveva il coraggio di dichiarare superata la parte valoriale della Costituzione, cioè i Principi fondamentali e la prima parte, e tutti dichiaravano che il rimedio taumaturgico si sarebbe trovato “aggiornando” la seconda parte, quella indubbiamente più datata.

Man mano che si approfondivano gli studi e si articolavano le proposte, si diffondeva sempre più l'idea di una sostanziale inadeguatezza della Costituzione, certamente nella seconda parte, ma, sia pure con maggiore cautela, anche nella prima (mentre, poi, in maniera esplicita si assicurava che la riforma non riguardava assolutamente la prima parte, quasi che si trattasse di normative autonome, a compartimenti stagni, e non di parti separate sì, però di un unico contesto complessivo). Ma questa tesi è profondamente sbagliata.

La Costituzione è di tutti quelli che hanno combattuto e sono morti perché qualcuno arrivasse a scriverla, e di quelli che l'hanno scritta, e si tratta di soggetti provenienti da esperienze molto più vicine tra loro di quanto comunemente si pensi. Solo nella Costituzione si possono trovare spunti solidi e fondati per riprendere un cammino comune, superando la situazione attuale di uno scontro politico sempre più violento e irrazionale.

Ciò presuppone una sostanziale stabilità della Carta, nella sua prima parte almeno, e una delicatezza assoluta nel proporre modifiche della seconda, quella più sicuramente datata e bisognosa di aggiornamenti.

Tanto più che, accanto a questa Costituzione, si sta affermando sempre più una tavola di valori internazionali, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea dell'ONU, alla Carta di Nizza, ibernata con il testo della Convenzione europea, bocciata dai

referendum francese e belga, recuperata e rilanciata con forza nel rinnovato Trattato di Lisbona dell'anno scorso e diventata ormai una vera e propria bozza di Costituzione dell'Unione europea.

Questa congiuntura favorevole può e deve portare a piccole modifiche della seconda parte della nostra Costituzione, ma, paradossalmente, ad una integrazione della prima parte, proprio sul punto dei diritti fondamentali della persona umana in generale (carta dell'Onu), o sul piano dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei nonché di tutte le persone che vivono sul territorio dell'Unione (Carta di Nizza).

E' da questa opera coraggiosa di rafforzamento e irrobustimento delle tutele dei diritti fondanti della persona che si deve partire per ogni proposta di (limitata) riforma della Costituzione italiana. A cominciare da una riforma che imponga l'applicazione dell'art.138 (approvazione delle riforme con maggioranza qualificata), in ogni ipotesi di riforma della Costituzione. Per evitare il ripetersi di errori già compiuti (riforma del titolo V con una maggioranza di un pugno di voti. Cambiare la Costituzione forse si può, ma poco e con un largo accordo.

Altre strade sarebbero pericolose e assolutamente sconsigliabili. L'Italia non ha bisogno di apprendisti stregoni, specie in una materia così delicata e fondamentale.

Buon compleanno, Costituzione, e lunga vita.